

## ***Il papa riabilita il cardinal Lercaro***

**di Luigi Sandri**

*in "Trentino" del 2 ottobre 2017*

Facendo sua una citazione cruciale del cardinale Lercaro sulla pace – per la quale l'allora arcivescovo di Bologna fu dimissionato da Paolo VI – papa Francesco, pellegrino ieri in quella città, ha chiuso una cinquantennale stagione polemica della Curia romana contro una Chiesa locale decisa a innervare concretamente l'eredità del Vaticano II. Giacomo Lercaro fu uno dei protagonisti del Concilio, dove – aiutato dal suo teologo di fiducia, don Giuseppe Dossetti – , fece degli interventi memorabili per meglio descrivere, in rapporto al Vangelo, il “chi è?” della Chiesa e la sua vocazione per la pace. Arrivato ai 75 anni, l'arcivescovo presentò, come ormai era stato stabilito, le dimissioni al papa; ma Paolo VI lo pregò di continuare. Il primo gennaio 1968 (la prima “Giornata della pace” decisa da papa Montini), l'arcivescovo di Bologna, nell'omelia di Capodanno, denunciò con forza i bombardamenti statunitensi sul Vietnam del Nord, considerati devastanti per la pace; sostenne, inoltre, che compito della Chiesa – di fronte ai conflitti accesi nel mondo – non era quello della “neutralità”, ma quello della denuncia “profetica”. La Casa Bianca – allora era al potere Lyndon Johnson – protestò, attraverso canali riservati, con la Santa Sede, data l'autorevolezza del cardinale; da parte sua, Paolo VI si sentì indirettamente accusato dal porporato di seguire la politica dell'“equidistanza” diplomatica a proposito della guerra in corso nel Sud-Est asiatico. Anche il governo italiano era imbarazzato per le parole di Lercaro. Dopo settimane di polemiche, sui media, a metà febbraio arrivò l'inattesa decisione del pontefice: in sostanza, l'arcivescovo doveva dare le dimissioni. A succedere a Lercaro, Paolo VI nominò monsignor Antonio Poma (allora guida della diocesi di Mantova), un “conservatore” e, quando anche questi si ritirò – siamo ormai sotto Giovanni Paolo II – , furono scelti da Wojtyla una fila di arcivescovi tutti orientati a dare un'interpretazione “restrittiva” del Vaticano II: monsignor Manfredini, che regnò pochi mesi; il cardinale Giacomo Biffi; il cardinale Carlo Caffarra (questi, già in pensione, fu uno dei porporati che pochi mesi fa pubblicamente prese posizione contro Francesco accusato di “lassismo” per aver ammesso, in certi casi, la possibilità dell'ammissione all'Eucaristia di persone divorziate e risposate). Insomma, la Curia romana volle – per quanto poté – dissolvere l'eredità di Lercaro che, però, fu tenuta viva dalla Fondazione per le Scienze religiose creata a Bologna da una équipe guidata dal professor Giuseppe Alberigo. Bergoglio nel 2015 ha osato spezzare questa catena, nominando a Bologna, al posto di Caffarra, monsignor Matteo Zuppi, un “conciliare”. E, dopo quel colpo di maglio, con la citazione odierna – fatta parlando ad alunni e docenti dell'Università di Bologna – il pontefice ha rimesso sul candelabro ecclesiale una grande personalità che tre papi (Montini, Wojtyla, Ratzinger) avevano cercato di far dimenticare.